

LA VOCE

DI *CALTA BELLOTTA* E *S.ANNA*

MENSILE DI ATTUALITÀ, POLITICA, CULTURA

Anno V , N. 50

Ottobre 2012

Distribuzione gratuita



S O M M A R I O

Sicilia verso il default di Filippo Cardinale	pag. 3
Rifiuti, l'altalena delle riforme di Filippo Cardinale	pag. 4
Quella lunga tragica storia di Cipi	pag. 6
Memoria in pillole video di Calogero Pumilia	pag. 8
La sentenza che conferma Di Paola dalla redazione	pag. 10
I benedettini a San Pellegrino di Giuseppe Rizzuti	pag. 12
Il Dono di Roberto D'Alberto	pag. 14
A bassa Voce	pag. 16
Dal Palazzo comunale	pag. 18
Sciacca simbolo degli sprechi	pag. 20

NUMERI DI UTILITÀ PUBBLICA:

Municipio centralino	0925951013
Polizia municipale	0925952259
Carabinieri	0925951111
Guardia medica di S. Anna	0925951499
Farmacie:	
dr. D'Alberto	0925951105
dr. Magro	0925951012
dr. Mandina	0925951469
Casa di riposo "A. Rizzuti-Caruso"	0925951121
Parrocchie:	
Maria S.S. Assunta	0925951113
Sant'Agostino	0925951138
San Pellegrino	0925951687

LA VOCE

Direttore responsabile: FILIPPO CARDINALE

Autorizzazione Tribunale di Sciacca: n. 2/2008; R.o.c. N. 16985

Editore: ARCA S.r.l. via E. De Nicola, 16 - Sciacca. Amministratore: Ada Arcuri;

Redazione e Amministrazione: via E. De Nicola, 16 - Sciacca; telef. e fax 0925 85777- cellulare 3474727091-

e-mail: direttorelavoce@libero.it

Capo redattore: GIUSEPPE RECCA

Collaboratori: Calogero Pumilia, Attilio Bolzoni, Leonardo Misuraca, Michele La Tona, Giuseppe Rizzuti, Roberto D'Alberto, Ada Arcuri, Pinuccia Decidue, Cipi, gli alunni della scuola "E. De Amicis", Liliana Colletti, Maria Iacono, Rino Granillo, Mario Virgadamo, Salvatore Pipia, Maria Paola Raia, Pino Colletti, Maria Paola Raia.

Fotografo: Accursio Castrogiovanni;

Impaginazione e grafica: Filippo Cardinale

WWW.CORRIEREDISCIACCA.IT
le notizie del territorio
in tempo reale,
aggiornamenti continui.
40.500 accessi al giorno

Stampa:
Agrostampa S.r.l. Via Berlinguer- Ribera

 **AGROSTAMPA**
Matinella

Chiuso in tipografia 24 settembre 2012
tiratura 600 copie -

Sicilia, verso il default

di Fiippo Cardinale

Domenica 28 (e solo domenica) si voterà per l'elezione del nuovo Presidente della Regione e per il rinnovo dell'Assemblea regionale siciliana.

Al di là della disaffezione della gente alla politica, un dato già assodato e che non ha bisogno di spiegarne la motivazione perchè in questo esercizio la classe politica è stata davvero un esempio di eccellenza negativo, rimane un ulteriore dato: chiunque vincerà avrà davanti una situazione così drammatica che non potrà essere risolta da un Governo che non avrà neanche la maggioranza in aula parlamentare. Il nuovo Presidente della Regione dovrà affrontare emergenze di assoluto rilievo e non avrà il conforto di una maggioranza in grado di approvare quei provvedimenti necessari. Se, del resto, i governi precedenti non hanno saputo affrontare alle radici le garndi questioni che attanagliano la Sicilia pur disponendo di maggioranza, e talvolta anche ampia, come farà adesso il nuovo Governo che non disporrà di maggioranza?

Il nuovo Presidente sarà costretto a questuare voti a destra e a manca. Una prassi che, come noto, porta a compromessi deleteri per una regione prossima al default.

La regione Sicilia, salvo improbabili miracoli, nel 2014 sarà in default. Per essere chiari, come la Grecia.

A fine anno la Sicilia avrà un debito di 6 miliardi di euro. Cifra destinata a lievitare parecchio nei prossimi mesi.

Il nuovo Presidente della Regione dovrà avere a che fare con un bilancio gravato da 16.964

dipendenti, 1.818 dirigenti regionali, 15.592 pensioni erogate dalla Regione, 22.500 contrattisti negli enti locali, 8.000 Lsu negli enti locali, 6.125 precari in enti locali e parrocchie, 7.227 addetti alla formazione professionale, 7.000 addetti alle società partecipate. La spesa dell'Assemblea regionale è pari a 160 milioni di euro l'anno. Pazzesco. Sono cifre insostenibili e si ha l'idea se si confronta la spesa pro-capite con le altre regioni d'Italia. Il personale regionale costa 346 euro l'anno per ogni siciliano. Al cit-

tadino lombardo costa, invece, 23 euro l'anno. Ogni deputato regionale costa al siciliano 33 euro, mentre un consigliere regionale lombardo costa al cittadino della Lombardia 6 euro l'anno. Sono cifre che la dicono lunga sullo stato finanziario siciliano. Ma soprattutto sono cifre che indicano che così non si può andare avanti. Vi è la questione dei forestali. In Sicilia sono 26.593 gli addetti, in Piemonte 404, in Veneto 608. La Sicilia come l'Amazzonia!

La Sicilia dovrà fare inversione di rotta subito.

Saprà la nuva Ars far fronte? Mi riesce difficile che il nuovo Parlamento siciliano, composto nella stragrande maggioranza dagli stessi "onorevoli" che hanno "legiferato" fino ad oggi, possa partorire novità, leggi innovative.

In Sicilia c'è un bisogno primario: una nuova classe dirigente e politica che vada al pari con un rinnovo di una cultura popolare ancorata ancora all'attesa di assistenzialismo e clientelismo.



Rifiuti, l'altalena delle riforme

di Filippo Cardinale

A Caltabellotta e negli altri paesi del nostro ATO, se si eccettuano Sciacca e in qualche misura Ribera, la raccolta differenziata raggiunge una percentuale elevata.

E' stato più volte sostenuto su questo giornale che il risultato di Caltabellotta, parliamo naturalmente di quello che conosciamo più da vicino, è dovuto all'impegno generoso del personale addetto alla raccolta e ai cittadini che, in un numero crescente, seguono le indicazioni e si mostrano attenti all'igiene e al rispetto dell'ambiente.

Rimane, purtroppo, un certo numero di caltabellottesesi che non ha capito o non vuole capire il valore di un comportamento corretto e che non si riesce ad individuare per indurli, anche con le sanzioni, a fare il proprio dovere.

L'impegno del personale, torniamo sull'argomento, è tanto più lodevole quanto più esso si svolge in condizioni di estrema difficoltà per una cronica carenza di mezzi, per la loro vetustà che provoca continui guasti, la riparazione dei quali prende spesso tempi lunghissimi, per

l'assenza di un porter delle dimensioni riportate alle strade del paese.

Questo stato di cose rende difficile il lavoro e frena la possibilità di raggiungere livelli ancor più elevati nella raccolta differenziata.

Non va dimenticato a questo proposito che il buon risultato ci ha permesso nel 2011 di ridurre la tassa, dando un segnale utile e in controtendenza rispetto alla generale situazione siciliana.



La carenza di mezzi per la verità non riguarda solo Caltabellotta.

Più in generale le difficoltà sono diffuse in tutti i paesi dell'ATO per motivi ad esso addebitabile e, ancor di più, per la condizione complessiva del sistema dei rifiuti in Sicilia.

I motivi propri sono in gran parte legati ai debiti accumulati da alcuni comuni che, da tempo, non versano le somme dovute alla Sogeir.

La gestione commissariale, poi, non consente di ricorrere al credito bancario e sicuramente, ad influire negativamente, c'è in testa a tutti i motivi l'incertezza totale che domina in Sicilia attor-

no alla riforma del comparto.

Com'è noto, già dall'aprile del 2010, l'Assemblea regionale aveva modificato l'assetto organizzativo, abolendo gli ambiti territoriali e prevedendo la costituzione delle S.R.R. provinciali (Società per la regolazione dei rifiuti).

Tutto è rimasto lettera morta.

La riforma era pasticciata, la realizzazione di un'unica struttura per gestire province enormi come Palermo, Catania e Messina risultava difficile se non assolutamente impossibile.

Con la legge ultima di stabilità l'ARS è tornata a legiferare, una riforma della riforma.

In questa occasione si è riusciti a far valere una nostra antica richiesta, quella di mantenere l'autonomia dell'ambito di Sciacca.

Insieme al nostro resta anche quello di Caltagirone.

Così in provincia ci saranno due S.R.R.: quella che accomuna gli attuali ambiti di Agrigento e di Licata e quella di Sciacca.

Al di là dei giudizi sulla scelta complessiva che lasciano non poche perplessità sui nuovi assetti e sulla loro idoneità a fronteggiare il problema sempre più complesso della raccolta dei rifiuti, al di là di un ruolo dei comuni che, malgrado alcune correzioni dell'impianto originale del 2010, rimane sempre marginale, quanto meno l'essere riusciti a preservare la nostra realtà che, pur non essendo ottima è sempre migliore delle altre, il nuovo sistema non si avvia, le difficoltà crescono, i debiti aumentano.

La peggiore delle riforme è quella che si fa ogni sei mesi, un modo di procedere che fa chiaramente capire che non si ha una visione precisa, ma si va per tentativi, procedendo alla cieca e aggiungendo danno al danno.

Per tornare alla realtà di Sciacca il rischio del permanere di una situazione nebulosa, in particolare per quanto riguarda la proprietà dei mezzi, degli impianti e la destinazione del personale - che non è cosa di poco conto - è quello di vanificare anche i risultati positivi, che, fin'ora, ci hanno tenuti al riparo dai più pesanti disastri di altre realtà e ci hanno fatto riconoscere come "virtuosi" o meno "viziosi". Già vi sono alcuni segnali negativi: quello dei mezzi che riguarda Caltabellotta e non solo e quello dei ritardi nel pagamento degli stipendi al personale che hanno provocato scioperi e disservizi.

Anche da questo punto di vista siamo al ripa-

ro.

Paghiamo regolarmente la SOGEIR e il nostro personale -10 su 11 sono dipendenti comunali- riceve ogni mese lo stipendio.

WWW.CORRIEREDISCIACCA.IT

**le notizie del territorio
in tempo reale,
aggiornamenti
continui.
40.500
accessi al giorno**

Quella lunga, tragica, storia

di Cipi

Di questi tempi le buone notizie non sono molte.

Tra le poche c'è stata quella del conferimento del premio Nobel per la pace all'Unione Europea.

La scelta dell'Accademia di Stoccolma ha un grande valore e avrebbe meritato un rilievo maggiore di quello che le hanno riservato i mezzi d'informazione.

In un periodo di grave difficoltà dell'Europa per la crisi economica che investe in particolare alcuni paesi e mette a rischio l'edificio costruito, a partire dal 1957, con i trattati di Roma per gli errori e la miopia delle sue classi dirigenti che non hanno il coraggio e la lungimiranza necessari per portare avanti il processo di unificazione politica, il Nobel per la pace dovrebbe stimolare una riflessione diffusa, specialmente tra i giovani, su ciò che rappresenta, da alcuni decenni, l'unità di gran parte del nostro continente.

Sarebbe quando mai utile evitare che le difficoltà di oggi appannino nella coscienza dei popoli l'enorme significato

dell'Unione e facciano dimenticare la storia secolare segnata da guerre, invasioni, assenza di diritti, susseguirsi di regimi oppressivi e totalitari.

Per quel pochissimo che può un giornalino locale, penso valga la pena portare ai nostri lettori alcuni elementi di conoscenza perché quella lunga tragica storia, nel tempo, ha coinvolto anche il nostro paese, estremo lembo del continente, almeno fino alla generazione precedente alla mia.

Evitando di prendere il discorso da lontano, per capire il costo che anche a noi è stato chiesto, basta leggere i nomi dei caduti caltabellottesesi nelle due guerre cosiddette mondiali.

Anche noi, infatti, abbiamo dato un contributo alla follia che, in poco più di vent'anni, ha armato gli stati europei, portando al macello milioni di vite umane e distruggendo intere città.

Due guerre mondiali, dal 1914 al 1945, e, nel mezzo, il fascismo e il nazismo hanno devastato non solo fisicamente il nostro continente

che, proprio nel 1945, era un insieme tragico di macerie e di cadaveri che si sommarono a quelli di tutti i secoli passati.

Di fronte a questo orrido panorama, che includeva lo sterminio degli ebrei, nacque la voglia di dire basta. E di questo dolente desiderio si fecero interpreti le classi dirigenti che ereditarono quel disastro, in particolare i democratico-cristiani Schuman, Adenauer e De Gasperi, rappresentanti di quattro paesi: la Francia, la Germania e l'Italia, quegli che più degli altri, avevano scritto la storia della follia bellica e ne erano rimasti

distrutti.

I tre grandi protagonisti, insieme al socialista belga Spaak, sognarono di porre fine ad una infinita sequela di massacri, mettendo insieme anzitutto fondamentali settori dell'economia di sette paesi del continente, a cominciare dal carbone e dall'acciaio, per un processo di unità politica che si sarebbe dovuta realizzare nel tempo sulla base di valori di democrazia e sul rispetto dei diritti umani.



Quel processo è andato avanti con la fatica comprensibile che deriva dalle antiche differenze di cultura, di lingua e di religione, a volte a motivo del persistente egoismo dei popoli, spesso per la qualità delle classi dirigenti.

L'Europa dei sette si è allargata anche ai paesi che, per decenni, subirono la dittatura comunista, realizzando anche uno spazio economico e solo per alcuni aspetti anche politico. La gran parte di essi hanno la moneta comune che ha portato stabilità ma anche problemi per lo più a causa di una gestione inidonea. Non tutti i governanti hanno capito che quando si sta insieme si devono rispettare le regole per così dire condominiali, né tutti hanno inteso che, per stare insieme i ricchi e i poveri, nell'interesse dei ricchi e dei poveri, sono necessari solidarietà e generosità.

Quanto pavidì, mediocri e provinciali oggi risultano i governanti europei di oggi a fronte degli statisti che iniziarono il cammino dell'unità! Quanto incomprensibili risultano le incertezze e i ritardi con i quali sono stati affrontati i problemi della crisi finanziaria, l'assenza di lungimiranza in particolare nei confronti della Grecia, dalla quale di fatto, è venuto il contagio di altri paesi, compresa l'Italia.

Eppure malgrado i ritardi e le delusioni, malgrado all'unione economica non è ancora seguita quella politica, malgrado i contrasti e le tensioni causati dalla crisi che stiamo vivendo, malgrado non si sia stati capaci di impedire la guerra in regioni a noi limitrofe come la Bosnia o il Kosovo, le generazioni dei paesi dell'UE che si sono susseguite dal 1945 hanno vissuto una lunga epoca di pace, hanno conosciuto generalmente il benessere, hanno goduto i diritti garantiti dai sistemi democratici.

Il premio Nobel per la pace è il riconoscimento ad un continente che ha abbandonato il colonialismo ed è diventato con evidenti contraddizioni terra di approdo e di lavoro per milioni di uomini e donne che vengono da diverse parti del mondo anche per contribuire al nostro benessere.

Con commozione e gratitudine fra pochi giorni torneremo a commemorare i nostri paesani caduti nelle due guerre mondiali.

Tra di essi, in particolare, mi piace ricordare Pellegrino Marsala, morto a Novara il 26 aprile del 1945, quando già tutta l'Italia era stata liberata e il nazifascismo definitivamente sconfitto.

Egli aveva 27 anni ed era agente di pubblica sicurezza in quella città dove era arrivato un anno prima, finendo in quella del paese dove

i tedeschi avevano imposto lo stato fantoccio guidato da Mussolini.

In quei giorni tragici e convulsi, sicuramente non per scelta ideologica, né per convinta adesione egli si era trovato dalla parte sbagliata, quella della repubblica sociale di Salò e morì per mano dei partigiani. Certamente aveva dovuto accettare a Novara un ruolo, quello di poliziotto, che lo avrà esposto ad operazioni di rastrellamento e di scontro con gli uomini della resistenza.

Ho voluto richiamare quel nostro concittadino che fu una delle innumerevoli, inconsapevoli vittime del furore della guerra e dei devastanti totalitarismi che hanno insanguinato l'Europa fino a quando essa non ha iniziato il percorso dell'unità, della democrazia e della pace per cercare di legare la grande storia alla vita di ciascun essere umano, perché in fondo, innumerevoli, piccoli frammenti di umani destini è fatta la storia.

**ELEZIONI
REGIONALI
2012
SI VOTA
SOLO
DOMENICA
28 OTTOBRE**

Una memoria in pillole video

Di Calogero Pumilia

Da due settimane, al termine dei mesi estivi, su Tele Monte Kronio di Sciacca, ho ripreso la rubrica "Storia e memoria" che dura da oltre un anno, suscitando un notevole interesse e ottenendo un diffuso successo.

Con Massimo Dantoni, intelligente e fine giornalista dell'emittente, ho registrato già alcune decine di puntate che vengono trasmesse anche da Tele Akras.

In una prima fase ho tratteggiato alcuni tra i personaggi più importanti della storia italiana e siciliana degli ultimi decenni.

Per circa mezz'ora mi sono intrattenuto, per citarne solo alcuni, su Fanfani, Moro, Andreotti, Berlinguer, Craxi, Cossiga, Mannino, Nicolosi, Mattarella, Nicoletti, Lima, D'Angelo.

La galleria dei ritratti è risultata affollata ed ha riguardato la vita politica nazionale e regionale relativamente a quella che è stata chiamata prima repubblica e della quale, a partire dall'inizio degli anni sessanta, sono stato partecipe con una vigile attenzione ai protagonisti e ai fatti che mi ha consentito di accumulare un grande patrimonio di ricordi. Ho inquadrato naturalmente ciascuno di quei protagonisti all'interno degli eventi nei quali hanno operato e che hanno concorso a determinare.

Poi, ed insieme a ciò, non essendo storico, ho arricchito e, credo reso più accattivante il racconto con il richiamo agli incontri che ho avuto con loro, al ricordo di episodi che con loro ho vissuto, di scontri anche.

La storia così diventa personale testimonianza e si fa più interessante e diretta.

Come è ovvio sono prevalsi i ritratti di esponenti democristiani, né può essere diversamente. In quel mondo mi sono formato, ho vissuto ed ho ottenuto il successo politico.

Componendo quei ritratti e delineando il loro sfondo ho cercato di essere il più possibile obiettivo fino a dare, in qualche occasione, l'impressione di prenderne le distanze. Non è certo così.

In effetti ho voluto ripercorre quei tempi e parlare dei loro protagonisti con una lettura obiettiva ed insieme critica ed autocritica.

Non rinnego il mondo che è stato anche il

mio. Semmai ne vedo le luci e le ombre e mi pare giusto procedere in questo modo per trasmetterne la memoria alle nuove generazioni e ricordarlo a chi lo ha vissuto.

Dopo i numerosi ritratti ho proseguito il programma parlando degli eventi di maggiore rilievo della storia siciliana dalla fine della seconda guerra ed intrecciandoli sempre con i miei ricordi.

Viene così alla luce, credo con una certa efficacia, la realtà nella quale vivevamo all'inizio degli anni quaranta e le enormi, imprevedute, celeri trasformazioni che ha subito.

Di essa rischia di non restare memoria.

Si ha a volte la sensazione che non sia mai esistita e che da sempre viviamo nella società dei consumi e della informazione.

Anche per ricordare i sacrifici, la miseria, la voglia di riscatto di quanti oggi hanno ormai più di settanta anni, la loro capacità di costruire per se stessi e per i propri figli un mondo diverso e, sotto molti aspetti, incomparabilmente migliore, il ricordo è giusto e quasi riparatorio.

Da poco, infine, ho ripreso le interviste per raccontare la fine del sistema politico della prima repubblica e della Democrazia cristiana e l'avvento di Berlusconi con il suo "sogno" che affascinò molti italiani, portandoli a sostenere una esperienza politica dagli esiti disastrosi.

Queste trasmissioni, intrecciando storia e memoria, somigliano e sostituiscono l'antica trasmissione di esperienze e di sapere degli anziani ai giovani.

In fondo ripropongono con mezzi diversi, l'antica piazza, il vecchio cortile, il tradizionale circolo.

La memoria che ho accumulato è tanta ed è giusto, per quanto possibile, trasmetterla attraverso le nuove forme di comunicazione.

I consensi che ricevo sono tanti. C'è una grande voglia di conoscere e di ricordare.

R I S T O R A N T E

PETRA

RELAIS

R I S T O R A N T E



in un paese
"magico"

... un
ristorante
con cucina
tradizionale
e ricercata

Caltabellotta

Cortile Rizzuti, 2
Tel. 0925 951162

368 541587 - 368 3359931
(chiuso martedì)



ECCO LA SENTENZA CHE CONFERMA FABRIZIO DI PAOLA SINDACO DI SCIACCA E RIGETTA IL RICORSO DI MARSALA

REPUBBLICA ITALIANA
IN NOME DEL POPOLO ITALIANO

Il Tribunale Amministrativo Regionale per la Sicilia (Sezione Seconda) ha pronunciato la presente SENTENZA sul ricorso numero di registro generale 985 del 2012, proposto dal Sig. Gioacchino MARSALA in proprio e nella qualità di candidato alla carica di Sindaco e del Consiglio Comunale di Sciacca (del 6 e 7 maggio 2012), rappresentato e difeso dall'avv. Stefano Polizzotto, con domicilio eletto presso il suo studio in Palermo, via N. Morello N.40; contro Comune di Sciacca in persona del Sindaco p.t., e Consiglio Comunale di Sciacca in persona del legale rappresentante p.t., non costituitisi in giudizio; Ufficio Centrale Elettorale per le Elezioni del Comune di Sciacca, in persona del legale rappresentante p.t., rappresentato e difeso dall'Avvocatura dello Stato, presso la cui sede distrettuale, in Palermo, Via A. De Gasperi n.81, è ex lege domiciliato; nei confronti di Fabrizio Di Paola, rappresentato e difeso dall'avv. Lucia Di Salvo, con domicilio eletto presso il suo studio, in Palermo, via Notarbartolo N. 5; Gaetano Cognata, Calogero Filippo Bono, David Carmelo Emmi, Gianluca Guardino, Antonio Casciaro, Calogero Bono, Lorenzo Maglienti, Filippo Bellanca, Elvira Roberta Frigerio, Santo Ruffo, Salvatore Monteleone, Maurizio Grisafi, Filippo Falautano, Simone Di Paola, Accursilvio Caracappa, Rosario Lombardo, Ignazio Bivona, Gioacchino Settecasi, Francesco Pisano, Vincenzo Marinello, Salvatore Alonge, Luciano Augello, Giuseppe Ambrogio, Pasquale Bentivegna, Mario Turturici, Ignazio Catanzaro, Michele Alba, Vincenzo Bonomo, Cinzia Deliberto, Vincenzo Sabella, Paolo Mandracchia, Vincenzo Paolo Porrello, Calogera Daniela Campione, Salvatore Accursio Maria Monte, non costituitisi; per l'annullamento - del verbale delle operazioni dell'Ufficio Centrale per le Elezioni comunali del Comune di Sciacca del 6 e 7 maggio 2012, chiuso il 12.5.2012, nella parte in cui è stato proclamato eletto alla carica di Sindaco Fabrizio Di Paola; e, conseguentemente, i Consiglieri comunali indicati, anziché procedere al ballottaggio; - degli atti presupposti, conseguenti o comunque connessi indicati in ricorso Visti il ricorso e i relativi allegati; Visto l'art. 130, co. 7, cod. proc. amm.; Visti gli atti di costituzione in giudizio di Ufficio Centrale Elettorale e dei controinteressati costituitisi; Viste le ulteriori memorie difensive; Visti tutti gli atti della causa; Nominato Relatore nell'udienza pubblica del giorno 23 ottobre 2012 il Cons. Avv. Carlo Modica de Mohac e uditi per le parti i Difensori indicati nell'apposito verbale

FATTO Nella competizione elettorale per il rinnovo del Consiglio Comunale e del Sindaco del Comune di Sciacca del 6 e 7 maggio 2012, hanno presentato la candidatura alla carica di Sindaco i Signori Fabrizio DI PAOLA (che ha ottenuto 11902 voti), Vincenzo GUIRRERI (che ha ottenuto 2180 voti), Gianni EMMA (che ha ottenuto 2.040 voti), Giuseppe TURCO (che ha ottenuto 1.734 voti), Gioacchino MARSALA (che ha ottenuto 5.098 voti). Con il provvedimento di cui al verbale delle operazioni elettorali chiuso il 12 maggio 2012, l'Ufficio Centrale - richiamata la nota circolare prot. n.7978 diramata in pari data, con cui l'Assessorato delle Autonomie Locali ha impartito direttive per il calcolo del quorum dei voti validi ai fini dell'elezione dei Sindaci - ha proclamato eletto alla carica di Sindaco il Sig. Fabrizio DI PAOLA. Il criterio utilizzato è stato quello di calcolare le percentuali di voto ottenute dai candidati alla carica di Sindaco sul totale dei soli voti validi diretti all'elezione alla predetta carica; esclusi dal computo, quindi, i voti con i quali gli elettori hanno espresso - nella stessa scheda - le preferenze per l'elezione dei Consiglieri Comunali (voti tutti contenuti nelle medesime schede, che recavano due differenti "partizioni": una destinata all'espressione del voto diretto all'elezione del Sindaco ed una destinata all'espressione del voto diretto all'elezione dei Consiglieri). In particolare, per determinare il vincitore della competizione elettorale volta all'elezione del Sindaco, l'Ufficio Centrale ha sommato fra essi esclusivamente i voti validi espressi dagli elettori in favore dei cinque candidati alla predetta carica (pari a 22.954), ed ha utilizzato la cifra così ottenuta come base su cui verificare se la percentuale di voti necessaria e sufficiente per ottenere la vittoria "a primo turno", senza dover far ricorso a ballottaggio, fosse stata raggiunta. In tal modo è risultato vincitore al primo turno il Sig. Fabrizio Di Paola che ha ottenuto 11.902 voti, pari al 51,85% del totale dei voti calcolati secondo il criterio sopra descritto. Contro le operazioni elettorali è insorto il Sig. Gioacchino Marsala (uno dei candidati alla carica di Sindaco, risultati sconfitti), il quale contesta il metodo con cui è stato calcolato il c.d. "totale dei voti" da assumere come base per la verifica in ordine alla necessità, o meno, di ricorrere al ballottaggio.

Con il ricorso in esame ha pertanto impugnato il provvedimento di proclamazione (tanto del Sindaco che dei Consiglieri Comunali) indicato in epigrafe, e degli atti relativi alle operazioni elettorali, chiedendone l'annullamento e la rettifica (anche al fine di determinare l'obbligo di procedere al ballottaggio). Espone, al riguardo, che se il totale dei voti fosse

stato calcolato computando tutti i voti espressi nelle schede - sommando, dunque, ai voti espressi per l'elezione alla carica di Sindaco quelli diretti all'elezione dei Consiglieri - il Sig. Fabrizio Di Paola non avrebbe superato il 50% e, conseguentemente, l'Ufficio Centrale avrebbe dovuto disporre di procedere al c.d. "turno di ballottaggio" tra i due candidati che avevano ottenuto il maggior numero di voti (tra i quali vi è proprio il ricorrente). Ritualmente costituitosi con il patrocinio dell'Avvocatura dello Stato, l'Ufficio Centrale per le Elezioni ha eccepito l'inammissibilità, l'improcedibilità e comunque l'infondatezza del ricorso chiedendone il rigetto con vittoria di spese. Anche il Sig. Fabrizio Di Paola si è costituito eccependo l'infondatezza della domanda giudiziale e chiedendo il rigetto con vittoria di spese. All'udienza fissata per la discussione di merito del ricorso, la causa è stata posta in decisione

DIRITTO 1. Il ricorso è infondato. Con unico mezzo di gravame il ricorrente lamenta violazione e falsa applicazione dell'art.3, comma 4 e dell'art.4 della L. reg. n.35 del 1997, dell'art.6 della L. reg. n.6 del 2011 e delle Istruzioni impartite dall'Assessorato degli Enti Locali (con atto n.11/2012), nonché eccesso di potere per travisamento dei fatti e contraddittorietà, deducendo: che l'Ufficio elettorale ha erroneamente calcolato il "numero totale dei voti" validi - da utilizzare come base per verificare se fosse stato raggiunto il quorum necessario (quale 50% più uno) per ottenere l'elezione alla carica di Sindaco al primo turno (senza ballottaggio) - avendo escluso dalla somma dei voti validi i cc.dd. "voti di lista" e cioè quelli diretti ai Consiglieri comunali; che la direttiva che ha stabilito tale criterio contraddice una precedente direttiva. Nessuno dei due profili dell'articolata doglianza merita accoglimento.

1.1. L'art.1 della L. reg. n.6 del 2011 ha modificato l'art.3 della L. reg.n.35 del 1997. La novella consiste nel fatto che è stato soppresso il c.d. "effetto trascinamento" in forza del quale il voto espresso in favore di una lista si estendeva automaticamente al candidato alla carica di Sindaco ad essa collegato. Con il precedente sistema il voto espresso in favore di una lista (volto all'elezione alla carica di consigliere dei prescelti candidati che ne facevano parte) si concretizzava anche in un voto in favore del soggetto che, nell'ambito di essa, era candidato all'elezione alla carica di Sindaco. Con un unico voto, dunque, l'elettore esprimeva automaticamente, implicitamente ed inderogabilmente una duplice ma inscindibile volontà, quella diretta all'elezione di determinati Consiglieri e quella diretta all'elezione di un determinato Sindaco (nella specie: quello collegato alla lista prescelta). Era normale ed ovvio, dunque, che in quel sistema il voto alla lista venisse considerato anche come voto per l'elezione del Sindaco, e come tale computato. Ma con la menzionata novella normativa il voto alla lista (ed ai soggetti che ne fanno parte, aspiranti alla carica di Consigliere Comunale) ed il voto al Sindaco divengono due differenti e scindibili espressioni di volontà, due autonome scelte rivolte - ciascuna - ad un diverso obiettivo elettorale: l'uno, consistente nella scelta dei soggetti ai quali conferire le funzioni e la carica di Consigliere comunale; l'altro consistente nella scelta del soggetto al quale conferire le funzioni e la carica di Sindaco (soggetto che, nel nuovo sistema, non necessariamente è legato alla medesima lista della quale fanno parte i candidati alla carica di Consigliere ai quali l'elettore abbia deciso di accordare la sua preferenza). Il fatto che la scheda nella quale confluiscono le due differenti ed autonome espressioni di voto sia "unica" - scelta probabilmente orientata al conseguimento di economie - non costituisce, dunque, un indice rilevante ai fini del computo del totale dei voti diretti all'elezione del (rectius: all'obiettivo di prescegliere il) Sindaco: si tratta infatti - lo si ribadisce - di procedimenti elettorali differenti in quanto aventi differente funzione, per quanto - com'è ovvio che sia - contestuali. Se ciò è vero, come incontrovertibilmente appare, ne consegue che correttamente l'Amministrazione - in conformità alla lettera ed alla ratio della nuova normativa - non ha computato, ai fini di determinare il numero complessivo dei voti espressi dagli elettori per la scelta del Sindaco, i voti rivolti all'elezione dei Consiglieri ed alle liste nelle quali i candidati a tale carica risultavano iscritti. A ciò va aggiunta un'ulteriore considerazione. Se si applicasse la normativa in esame nei termini indicati dal ricorrente, si finirebbe con l'attribuire rilevanza (e peso specifico) per l'elezione del Sindaco, alla condotta di quei cittadini che si siano liberamente astenuti dall'esprimere un voto sulla questione. Il che significherebbe alterarne e forzarne la volontà.

1.2. Del pari non condivisibile si appalesa il secondo profilo di doglianza. La seconda direttiva è stata congegnata come un "errata corrige" alla prima; sicché è evidente che la sostituisce motivatamente, il che esclude che sia ravvisabile alcuna significativa e rilevante contraddittorietà fra le due.

2. In considerazione delle superiori osservazioni il ricorso va respinto.

Si ravvisano giuste ragioni per condannare il ricorrente al pagamento delle spese processuali che si liquidano in complessivi €3.000,00 - oltre IVA e CPA dovute ex lege - da ripartire, in parti eguali, in favore delle parti resistenti costituite. P.Q.M.

Il Tribunale Amministrativo Regionale per la Sicilia, Sez. II[^], respinge il ricorso. Condanna il ricorrente al pagamento delle spese processuali, che liquida in complessivi €3.000,00 da ripartire, in parti eguali, in favore delle parti resistenti costituite. Dispone, ai sensi dell'art.130, comma 8, del c.p.a., che la Segreteria trasmetta copia della presente sentenza al Prefetto della Provincia di Agrigento; nonché al Sindaco p.t. del Comune di Sciacca per gli ulteriori adempimenti e per quelli di cui al comma 11 dello stesso art.130. Ordina che la presente sentenza sia eseguita dall'Autorità amministrativa.

Così deciso in Palermo nella camera di consiglio del giorno 23 ottobre 2012 con l'intervento dei Signori Magistrati: Filippo Giamportone, Presidente Carlo Modica de Mohac, Consigliere, Estensore Roberto Valenti, Primo Referendario

I BENEDETTINI PROBABILMENTE A S. PELLEGRINO E PADRE MARCIANTE CERTAMENTE AL CARMINE

I Padri Benedettini vogliono aprire una loro Casa nella Diocesi di Agrigento, e Padre Giuseppe Marciante è tornato al suo paese natio!

DI GIUSEPPE RIZZUTI

Fin dall'inizio dei lavori di restauro dell'Eremo di S. Pellegrino si era pensato, a volte fantasticando, quale fosse il più appropriato fra i possibili riusi di quella splendida struttura monumentale riabilitata. Ed erano state fatte diverse ipotesi. Oggi a restauro ultimato, a lavori collaudati e con la fabbrica che fa bella mostra di sé anche da lontano, l'argomento è diventato di attualità. In verità un mio amico, che di restauro se ne intende, tempo fa mi aveva detto che il riutilizzo più adatto di quello spazio sarebbe stato quello di essere di nuovo abitato da monaci poiché, data l'aulicità del sito è, innanzitutto, luogo di ritiro spirituale e di preghiera. D'altronde come dargli torto. Solo che con la diminuzione delle vocazioni religiose in generale e anche con le recenti chiusure di diverse case religiose in Sicilia la cosa sembra semplicemente utopistica.

E invece? Recentemente si è avuto notizia che dei Padri Benedettini siano venuti a Caltabellotta a visitare il paese e in particolare l'Eremo di S. Pellegrino nell'ipotesi non improbabile di aprirvi una loro sede.

Da informazioni avute dal mondo ecclesiastico la notizia risponde a verità. Pare che il tutto sia nato dalla volontà degli stessi Padri Benedettini di volere istituire una loro Casa in questa Diocesi espressa alla Curia Arcivescovile di Agrigento. La richiesta naturalmente è stata accolta favorevolmente da S.E. Don Franco Montenegro Arcivescovo Metropolita della città dei Templi. Ed è stata offerta loro la possibilità di scegliere fra tre posti diversi della provincia fra cui Caltabellotta. Pare che la loro scelta sembrerebbe propendere per l'Eremo di S. Pellegrino appena restaurato. Speriamo che la cosa si avveri!

Va detto subito che se i Benedettini scegliessero di venire a Caltabellotta per loro si tratterebbe di un ritorno. Anche se dopo parecchi secoli.

La loro sede era proprio la chiesa di S. Benedetto i cui ruderi si lasciano ancora ammirare a poche centinaia di metri ad ovest dell'abitato, in un luogo paesaggisticamente suggestivo, a ridosso dell'omonima zona archeolo-

gica ancora quasi tutta da studiare.

Nulla di certo si sa sulla sua fondazione, ma dell'antica struttura rimangono alcune rovine che si stagliano maestose nell'ambiente circostante. Verosimilmente fu fondata dai Normanni verso la fine dell'XI secolo, quando Ruggero per ingraziarsi il Papa di Roma fece costruire nel Meridione d'Italia tantissime chiese e conventi affidandoli a monaci di rito latino come i Benedettini.

Spesso in contrapposizione a conventi preesistenti di rito greco, come quello vicino di S. Pellegrino.

Dell'antico impianto della chiesa a tre navate rimangono soltanto la parete laterale, rivolta a nord, con le impronte degli antichi archi delle cappelle e la parete di fondo con l'arco absidale. I paramenti murari esistenti sono stati realizzati in gran parte con pietrame composto da elementi lapidei provenienti da antiche costruzioni ed è molto probabile che derivino in gran parte dai resti della vicinissima Triokala, città distrutta dai Romani al tempo della Prima Guerra Punica (264 - 241 a. C.).

Molto conosciuto è il ruolo che i Benedettini svolsero in campo culturale: la loro Regola sintetizzata nelle semplici parole "ora et labora" imponeva, infatti, molte ore di studio e di meditazione. In passato furono molto occupati anche nel paziente lavoro di ricopiatura di testi antichi, non solo religiosi ma anche scientifici e letterari. Tra l'altro il loro elevato livello culturale e la loro capillare diffusione sul territorio indusse Carlo Magno ad affidare proprio ai Benedettini il compito di organizzare un sistema regolare di istruzione. Quindi il loro "ritorno" a Caltabellotta, oltre che auspicabile, potrebbe essere un fatto epocale per la rinascita della nostra cittadina.

Un'altra notizia importante che è circolata in questo periodo è quella riguardante la nomina del Canonico Don Giuseppe Marciante ad Arciprete di Caltabellotta, fino ad oggi operante presso la Parrocchia di S. Pietro alla Marina di Sciacca. Per quella città è sicuramente una grande perdita in quanto Don Giuseppe aveva preso in

mano la suddetta Parrocchia che sopravviveva a stento e l'ha fatta diventare una delle più frequentate della città. Ha messo su una corale polifonica molto apprezzata, un gruppo di Scout e tutta una serie di altre attività che hanno fatto avvicinare a quella chiesa gente di tante altre parrocchie e soprattutto un gran numero di professionisti.

Questa nomina interrompe nove anni di proficuo lavoro in una parrocchia particolare come quella della Marina che ha una utenza piuttosto variegata. C'è da augurarsi che il successore possa continuare la sua opera.

Per quanto concerne il suo arrivo a Caltabellotta, naturalmente sappiamo bene che è difficilissimo per chiunque essere "profeta in patria". Padre Marciante però ha il giusto spessore culturale, molta prudenza e una vasta esperienza accumulata in 38 anni di sacerdozio fra la comunità di Burgio, dove risiedette per ventotto anni e gli oltre nove anni nella complessa Parrocchia della Marina di Sciacca. Qui è stato apprezzatissimo da tutti in quanto si è messo fin da subito a fianco dei pescatori e della marineria tutta con l'intento di volere contribuire a risolvere i loro grandi problemi di categoria.

Tale nomina, diciamolo francamente, è stata un po' una sorpresa in quanto negli ultimi anni la Curia Arcivescovile di Agrigento difficilmente mandava sacer-

doti nel proprio paese natio, salvo rarissime eccezioni.

Questa è una di quelle. Ovviamente Don Franco Montenegro conosce benissimo Don Giuseppe e quindi sa quello che fa. C'è da augurarsi solamente che Padre Marciante riesca a fare a Caltabellotta quello che ha già fatto nelle altre comunità in cui ha operato e non abbiamo ragione per dubitarne.

Quella di incoraggiare la venuta dei Padri Benedettini a Caltabellotta è uno dei primi compiti che il nuovo Arciprete dovrà tentare di portare a buon fine. L'altro è quello di iniziare a studiare il preziosissimo archivio parrocchiale del Carmine i cui documenti più antichi risalgono alla metà del Quattrocento. Potrà venir fuori un grande lavoro di ricerca, cui Padre Marciante è molto votato e fra qualche tempo, sono certo, potremmo conoscere tante cose importanti e dimenticate della nostra storia locale.

Non resta quindi che augurare Buon Lavoro all'amico Don Giuseppe. Vuol dire che i tantissimi amici che sta lasciando a Sciacca lo verranno a trovare spesso a Caltabellotta.

ELEZIONI REGIONALI

2012

SI VOTA SOLO IL GIORNO

28 OTTOBRE

IL DONO

di ROBERTO D'ALBERTO

“Impara a riconoscere e accettare i doni che Dio ti ha dato. Sviluppa questi talenti e usali nella carriera che scegli”. Benjamin Carson

Questo mese mi sono proposto d'accantonare argomenti in parte frivoli per dedicarmi a un tema davvero serio, ovvero sia scriverò di come il talento e la capacità delle persone possano essere impiegati a beneficio del prossimo. So già che i lettori della Voce mi scuseranno se per dipanare l'esposizione dell'articolo incasterò concetti e riflessioni a episodi familiari, a vecchi libri, a film americani, a molteplici sensazioni, e a percorsi mentali del tutto personali.

Tanto tempo fa, quando la televisione italiana contava un unico canale e trasmetteva in bianco e nero una pellicola a settimana, ho avuto modo di vedere insieme alla mia famiglia “All'ovest niente di nuovo”, un “cult movie” considerato tra i capolavori del genere antimilitarista.

Il film, tratto dall'opera letteraria di Remarque “Niente di nuovo sul fronte occidentale”, piacque a tutti, sicché mio padre ci consigliò di leggere il libro che giaceva in un angolo della sua biblioteca accanto ad altri classici dello stesso autore.

Una volta esaudito l'invito paterno a compiere quella lettura mirata, divorai con vero piacere anche tutti gli altri romanzi dello scrittore tedesco, tra cui “Arco di trionfo”, un'opera che giorni addietro sono tornato a sfogliare perché il suo protagonista mi ha ispirato parte di questo pezzo.

Il libro racconta la storia del dottor Ravic, un chirurgo tedesco antinazista che prima dello scoppio della seconda guerra mondiale fugge a Parigi dove si stabilisce in un sordido hotel nei pressi dell'Arco di Trionfo. Senza documenti, solo e disperato, sbarca il lunario in virtù della sua abilità di chirurgo che esercita

clandestinamente grazie i buoni uffici di un suo amico parigino. Tra fiumi di liquori, sigarette, passioni, vendette, e lo squallore della vita da profugo, il personaggio del dottor Ravic concede il meglio di sé quando entra in sala operatoria e si concentra sull'intervento da eseguire.

Il ricordo più nitido del libro, dunque, è legato all'immagine di questo chirurgo che delicato, metodico, preciso, concentrato, realizza le sue operazioni con esemplare professionalità. Mi conquistò, insomma, l'assoluta competenza del dottor Ravic, la perfetta conoscenza dell'anatomia, la sicurezza con la quale incidava l'epidermide, e la fredda consapevolezza di varcare una soglia proibita dietro la quale si celava la sofferenza o la panacea, il sollievo o il dolore, la vita o la morte.

Rimasi affascinato da quel mestiere, pensai che nessun lavoro potesse essere tanto nobile quanto l'arte cara a Esculapio, e mi dispiacque molto non avere nessuna attitudine per la medicina.

Pertanto ho sempre avuto grande ammirazione e rispetto per chirurghi, anestesisti, dottori in genere, infermieri, e tutte quelle persone che grazie al loro lavoro alleviano sofferenze, o addirittura salvano vite umane. Vi dirò di più, professioni talmente importanti come quelle su citata, mi riconciliano parecchio con il prossimo, perché sono senz'altro una prova tangibile che dal “legno storto dell'umanità”, quando si vuole, si può ricavare qualcosa di utile per il bene collettivo.

In tema di chirurghi, poi, e per congiungermi ai fatti della nostra comunità, non tutti i caltabellottesi sanno che il dottor Giuseppe Pumilia, prima di calarsi nei panni dell'imprenditore alberghiero, mi riferisco infatti al proprietario del nuovo “Resort Petra”, ha diretto per dieci anni “L'unità operativa chirurgica di trapianti renali” dell'Ospedale Civico di Palermo, ossia la struttura più importante per numeri e qualità degli interventi da Napoli in giù.

Pensate che il dottor Pumilia, in collaborazione con la sua equipe, ha effettuato nell'arco di tempo compreso tra il 2001 e il 2011, la bellezza di settecento trapianti di reni con ottimi risultati censiti e vagliati da un'apposita com-

missione preposta allo scopo dal Ministero della Salute. Va da sé, inoltre, che per il sottoscritto è sempre un piacere proporre all'attenzione dei lettori le vicende di caltabellottes che si distinguono nel corso della vita per competenze professionali, capacità umane, inclinazioni artistiche, vivacità intellettuale e quant'altro.

Pippo Pumilia ha iniziato a fornire buona prova delle sue doti già dalle elementari, che ha frequentato presso l'istituto di Sant'Agostino sotto l'egida del maestro Vaccaro. Superate di slancio le scuole medie locali volute, create e gestite dal Professor Vito Turturici, Pippo si è trasferito a Palermo, dove ha completato il percorso scolastico sino a raggiungere la laurea in medicina, la specializzazione in Chirurgia vascolare e la direzione della stessa struttura in qualità di Primario.

Durante un interessante colloquio con lui ho anche appreso che un trapianto di reni dura circa due ore e mezzo, che l'organo da trapiantare può provenire sia da un donatore vivente (cioè non ancora morto cerebralmemente) sia da donatore cadavere, che i reni possono giungere da molto lontano trasportati da aerei militari, che la parte del corpo da reimpiantare viene pulita e preparata su un letto di ghiaccio, che il successo è anche legato al grado di affinità genetica tra donatore e ricevente, che in sala operatoria occorre il lavoro di circa otto persone, e che il trapianto renale è considerato un intervento di media chirurgia, mentre l'aneurisma (dilatazione) dell'aorta è classificato come una operazione di alta chirurgia.

Certo, per un profano come il sottoscritto, con scarsa manualità, e nessuna propensione alle dinamiche operatorie, riuscire a capire le tecniche o la meccanica chirurgica propriamente detta diventa oltremodo difficile. Posso solo dire, per quel che vale, che tutto il processo migratorio degli organi da un corpo all'altro, e il successivo reimpianto, mi sembrano eventi da paragonare a miracoli, piuttosto che a rigorosi protocolli scientifici. Immaginare il dottor Pumilia, o altri suoi colleghi, che in un lasso di tempo limitato riescono ad allocare l'organo nella fossa iliaca in sede extraperitoneale, i medici si esprimono così, e rimettere in funzione vene, arterie, vasi sanguigni, uretere, vescica e chissà cos'altro, è veramente straordinario.

Quello da rimarcare per quanto concerne trapianti e importanti interventi chirurgici, l'aspetto forse maggiormente degno di attenzione, in aggiunta, è costatare la cooperazione inevitabile, le sinergie simultanee di tante intelligenze che riescono a lavorare insieme per raggiungere l'obiettivo prefisso. Perché la collaborazione tra gli uomini, infatti, non è sempre scontata, soprattutto di questi tempi in cui ognuno in questo pazzo mondo sembra remare per conto proprio, senza nessun valo-

re condiviso, senza alcuna comunione d'intenti, senza nemmeno l'accento di un programma che abbracci un'idea del bene comune estesa ad almeno parte della società. A coloro i quali volessero farsi un'opinione un po' più precisa e visiva, se così si può dire, delle unità chirurgiche, o di medici che sono riusciti ad affermarsi in virtù delle loro forza, volontà e intelletto, mi permetto di consigliare, qualora se ne presentasse l'occasione, la visione di un bel film dal titolo, "Il dono".

La pellicola tratta la vera storia di Ben Carson, un ragazzino di colore cresciuto in una povera famiglia abbandonata dal padre nei sobborghi di Detroit, che a trentatré anni diventa primario di Neurochirurgia Pediatrica presso la prestigiosa clinica universitaria Johns Hopkins Hospital di Baltimora (USA). Il film vi porterà all'interno della sala operatoria per farvi partecipi delle operazioni chirurgiche che hanno indicato nuove vie al mondo medico.

Il dottor Carson, infatti, è entrato nella storia della medicina per aver preparato e diretto un intervento chirurgico di estrema complessità mai riuscito prima di allora, la separazione di due gemelli siamesi uniti alla base del cranio. L'operazione si risolse in un grande successo, richiese cinque mesi di preparazione, durò ventidue ore, e contò la partecipazione di circa settanta persone fra cui sette anestesisti, cinque neurochirurghi, due cardiocirurghi e cinque chirurghi plastici. Se poi il film non fosse abbastanza esaudiente, e volete saperne di più, vi raccomando anche il libro autobiografico "Mani miracolose", che più compiutamente del film mette in luce il carattere di quest'uomo ricco di umanità, compassione, sensibilità e amore verso il prossimo. A proposito di mani, ora, devo dirvi che queste preziosissime parti del corpo hanno fatto nel mio immaginario da trait d'union, fra la storia di Carson e quella di Pumilia. Ambedue, appunto, oltre a vantare intelligenza e competenze scientifiche superiori alla media, si fanno persino forza di un'eccellente manualità, che Pippo Pumilia manifesta ad esempio nella capacità di costruirsi mobili da solo, o nel modellare sculture, montare oggetti e utensili vari.

Il dottor Carson, invece, da studente, per mantenersi agli studi lavorò in un'acciaieria, dove si accorse di avere una fantastica coordinazione occhio-mani, non a caso, infatti, ha scritto; "La mia coordinazione tra occhi e mani, è stata un inestimabile vantaggio per me in chirurgia. Questo dono va oltre la coordinazione occhio-mani e include la capacità di capire i rapporti personali per pensare in tre dimensioni". Avesse ragione lo scrittore Paulo Coelho, quando afferma; " Il mondo è nelle mani di coloro che hanno il coraggio di sognare e di correre il rischio di vivere i propri sogni".

RUBRICA

a bassa VOCE

A CURA DI CALOGERO PUMILIA

RUBRICA

Gli uomini passano la maggior parte della vita agendo male, molta parte senza agire, tutta la vita agendo in modo diverso da come dovrebbero.

Seneca

Mi manca il navigatore. Lungo la via della politica e dell'attività amministrativa sto procedendo alla cieca e con continui sbandamenti.

Di questo qualcuno è convinto o piuttosto cerca di convincersi.

In effetti non ho mai usato un navigatore.

Tuttavia il percorso professionale e politico l'ho fatto in scioltezza e con sicurezza, prendendo qualche buca naturalmente, ma trovando sempre la meta.

Per strada ho anche fatto salire a bordo parecchi che hanno viaggiato comodamente e senza incidenti.

Il viaggio è stato lunghissimo ed ora che volge al termine, quello della politica s'intende, quel poco che resta posso completarlo senza navigatore.

Anche nella nostra realtà, come in tutta l'Italia, si percepisce in modo palpabile il rifiuto della politica, lo sdegno per la classe dirigente, la lontananza dei cittadini dalle istituzioni, il loro discredito a causa dei comportamenti di una parte considerevole di gruppi che hanno messo le mani sul potere e lo utilizzano per i loro interessi e per il loro arricchimento.

Il susseguirsi di scandali, di ruberie, di spreco del denaro pubblico, insieme alle disastrose prove di governo di questi ultimi anni, ha fatto sorgere fra la gente una generale protesta che spesso si manifesta attraverso giudizi generici ed indistinti.

Di fronte a ciò che capita, dalla Sicilia alla Lombardia, non è certo facile distinguere tra chi ruba, chi compra i voti dalla mafia, chi piega le istituzioni agli interessi di parte o personali e chi continua, viceversa, ad improntare il proprio impegno a disinteresse e correttezza. La cattiva politica genera l'antipolitica che fa, come usa dirsi, di tutta l'erba un fascio.

Con un ruolo diverso e ben più rilevante di quello di oggi, ho vissuto con rabbia e tristezza la stagione di "tangentopoli", la fine della cosiddetta prima Repubblica e del partito nel quale avevo militato per alcuni decenni e, attraverso il quale, avevo ottenuto una posizione di rilievo nazionale.

In quegli anni la Democrazia Cristiana e gli altri partiti avevano smarrito i valori, la cultura, lo spirito di servizio,

con i quali avevano garantito all'Italia benessere e libertà e l'avevano inserita in un contesto europeo e mondiale con un ruolo di protagonista.

Chi è venuto dopo, chi si arrogò il compito di dare vita ad una seconda Repubblica più moderna e vitale, meno inquinata da scandali, per lo più ha dimostrato di non avere la cultura, il senso delle istituzioni, la dignità personale, la correttezza dei comportamenti che devono qualificare una classe dirigente.

Non voglio certo cadere anch'io in giudizi generici e liquidatori. Non tutti, anche in questi anni, sono stati uguali.

Al di là dei giudizi di ciascuno, c'è una notevole differenza tra Prodi e Berlusconi, tra Napolitano e Formigoni, tra Alfano e Dell'Utri, una differenza considerevole tra stili di vita e modo di concepire l'esercizio della cosa pubblica.

Malgrado l'osanna per Berlusconi e berlusconismo di chi lo ha seguito e ne ha ricavato considerevoli vantaggi, non tutti meritano un giudizio negativo, né tutti coloro che si sono scagliati contro ne meritano uno positivo.

Oggi quel mondo è in crisi profonda ed irreversibile.

Perfino tra i più accaniti laudatori dell'ex presidente del Consiglio, delle sue ricchezze e delle sue performance sessuali che nei mesi passati eravamo costretti ad ascoltare in qualche luogo pubblico del paese, c'è sbigottimento e tardiva indignazione.

In presenza di una seconda tangentopoli, più grave e diffusa della prima, che s'intreccia con una fortissima crisi economica, mettendo a confronto i sacrifici imposti ai cittadini con la volgarità e l'arroganza dei protagonisti di tanti scandali, risulta difficile arginare l'antipolitica, distinguere tra le tante persone per bene che a tutti i livelli servono le istituzioni e i tanti che le imbrattano e le piegano ai propri interessi.

Per la mia attività frequento molti colleghi sindaci e li trovo quasi tutti impegnati con zelo e disinteresse nel faticoso e difficile compito di amministrare, rappresentando con dignità lo Stato nella sua articolazione più direttamente a contatto con la gente.

Il loro modo di fare politica è sideralmente lontano da quello di Fiorito, Belsito, Lusi, Zampetti.

Non siamo davvero tutti uguali.

A proposito di sindaci e della fatica di amministrare e di fronteggiare lo scontento della gente per le risposte che non si possono dare e per i servizi che non vengono garantiti, tra i miei colleghi cresce una sorta di impotente sconcerto.

Quelli della provincia di Agrigento in poche settimane ci siamo incontrati a Sciacca, a Calamonaci e a Palma di Montechiaro per capire se, di fronte ad una drammatica riduzione di risorse, sia possibile fare qualcosa, richiama-

re l'attenzione e l'interesse dello Stato e della Regione. Probabilmente abbiamo finito per sfogare le nostre frustrazioni. La crisi c'è e lo sappiamo, sappiamo che anche i comuni sono chiamati a fare la loro parte per il risanamento del Paese. Non credevamo, però, che la mannaia dei tagli si dovesse abbattere con tanta forza sui nostri bilanci.

Alcuni comuni non sono in grado di pagare gli stipendi, molti sono costretti ad aumentare le aliquote dell'Imu e dell'Irpef, tutti a ridurre o ad eliminare gli stanziamenti per l'assistenza o per le spese d'investimento.

Per quanto ci riguarda più direttamente vale la pena ricordare che gli stipendi a Caltabellotta si pagano regolarmente e le aliquote dell'Imu e dell'Irpef non sono mai state alzate e qualcosa riusciamo ancora a destinare a piccoli interventi. E' poco certo in assoluto, ma tanto in rapporto alla condizione generale.

Ed intanto non abbiamo interlocutori. Roma è lontana, c'è un governo tecnico e i parlamentari, tradizionali punto di riferimento degli amministratori, sono poco più che dipendenti ben pagati dei capi partito. La Regione è allo sfascio e si avvia alle elezioni.

Ci resta, per quello che vale, di informare i cittadini della condizione reale nella quale operiamo.

Naturalmente sappiamo di non potere evitare le critiche pesanti per le nostre responsabilità e principalmente per le condizioni oggettive della Nazione

Rischiamo, ripete spesso Carmelo Pace, sindaco di Ribera, di essere considerati come i peggiori sindaci della storia della Repubblica.

Magari senza meritarlo, almeno del tutto.

In questi giorni diversi candidati di vari partiti sono venuti a Caltabellotta a cercare voti.

Poiché non vanno più di moda i comizi né le grandi assemblee-andrebbero entrambi deserti-le visite per lo più hanno avuto un carattere quasi segreto, catacombale, svolgendosi alla svelta di fronte a pochissimi partecipanti.

Pare che una decina di persone, quasi comparse di un film, hanno fatto come gli aerei di Mussolini: si sono spostati da una riunione all'altra, giusto come facevano i gerarchi del fascismo con gli aeroplani per illudere il "duce" e fargli credere di essere militarmente forte.

Il riferimento storico non è mio, ma chi lo ha tirato fuori ha detto di sicuro una cosa vera e spiritosa.

www.corrieredisciacca.it
le notizie in tempo reale



Dal Palazzo Comunale



Anche quest'anno inizia l'attività della Ludoteca. Ormai dal 2004, il Comune è impegnato ad offrire questo servizio ai nostri bambini e ai loro genitori, che lo apprezzano, se si pensa che le iscrizioni sono molte di più delle quaranta presenze che possono essere garantite.

Dopo l'approvazione da parte del Consiglio comunale dell'ordine del giorno che chiede il mantenimento dell'Ufficio postale di S. Anna, il sindaco ha ribadito alla dirigente provinciale la disponibilità ad offrire gratuitamente dei locali comunali per alleviare i costi di Poste e garantire alla frazione un servizio fondamentale.

Gli addetti alla Sogeir hanno ripulito due strade di S. Anna da un notevole numero di ingombranti che vi erano depositati da alcune settimane ad opera di cittadini evidentemente privi di amore e di rispetto per il loro paese. Il ritardo con il quale si è intervenuti è dovuto esclusivamente alla carenza di mezzi a disposizione dei nostri lavoratori incaricati della raccolta dei rifiuti. Il sindaco ha scritto al corpo di polizia municipale per intensificare i controlli nella frazione ed ha invitato i cittadini a seguire le procedure corrette per smaltire gli ingombranti.

La terribile crisi finanziaria induce la Regione a ricercare in tutti i modi risorse finanziarie, revocando anche stanziamenti già fatti e non interamente spesi. Per un errore l'Assessorato regionale al territorio aveva revocato le somme relativi ai lavori di Via Colonnello Vita già realizzati per il novanta per cento. Il tempestivo intervento del sindaco ha fatto in modo che l'Assessorato riscrivesse l'importo, evitando una madornale ingiustizia.

La Girgenti Acque, approfittando dei lavori di consolidamento della frana di Via Colonnello Vita, ha proceduto a sostituire la vecchia rete idrica e fognante di quel tratto di strada. In questo modo si sono prolungati i lavori e il disagio per i cittadini, ma si è fatta una operazione che eviterà interventi di riparazione negli anni avvenire.

Anche quest'anno, in coincidenza con il tempo della raccolta delle olive, è arrivato tra noi un considerevole numero di extracomunitari. Anche quest'anno l'Amministrazione comunale ha voluto mettere a loro disposizione i locali attigui al campo sportivo. Si è consapevoli che, come è successo in passato, quei locali subiranno qualche danno, ma si è altrettanto consapevoli, che sul conto dei danni, prevale il senso dell'umanità ed il dovere di alleviare il disagio a questi lavoratori che danno un contributo importante alla nostra economia.

www.corrieredisciacca.it

*il giornale online
più cliccato*

SCIACCA SIMBOLO DELLO SPRECO SECONDO IL WALL STRETT

"Sicilia sotto i riflettori" del Wall Street Journal che, in una corrispondenza da Sciacca, con giornalista e fotografo al seguito, dedica all'isola un articolo dal titolo:

"I guai di una città siciliana mostrano gli sprechi europei". Sciacca viene dipinta come città simbolo degli sprechi. E recupera la vecchia storia, sempre particolarmente suggestiva dal punto di vista giornalistico, delle orche acquistate dalla Regione Sicilia (in quegli anni imprenditrice con il progetto ambizioso degli 11 alberghi della Sitas) per rilanciare l'industria turistica a Sciacca. Ma com'è noto fu un flop, il parco acquatico non venne mai realizzato, gli alberghi rimasero quattro e le orche furono portate in Islanda, con tantissimo denaro pubblico buttato per mantenere questi animali.

E poi, si parla di Sciacca come città che sta... lottando per attirare turisti con un diverso progetto pubblico, teatro popolare di via Agatocle, in costruzione da 40 anni e mai finito, così grande – si legge nel giornale americano – "da competere con i teatri dell'Opera di Roma o di Parigi". Sciacca viene dipinta come "un mausoleo di lavori pubblici mai completati in decenni". Naturalmente grandi responsabilità sul mondo politico regionale e su una politica di sprechi "a volte per corruzione, a volte per negligenza, e quasi sempre senza controllo, che hanno contribuito a far lievitare il debito sovrano dell'Italia, lasciando il Paese di fronte ad anni di austerità".



RISTORANTE PETRA RELAIS RISTORANTE



in un paese
"magico"
... un
ristorante
con cucina
tradizionale
e ricercata

Caltabellotta

Cortile Rizzuti, 2
Tel. 0925 951162

368 541587 - 368 3359931
(chiuso martedì)

